

ABSTRACT

L'istruzione della nobiltà bresciana fuori dalla Serenissima nel XVIII secolo

La nobiltà bresciana, pur potendo contare nella propria città di adeguate strutture educative – quali il collegio dei nobili di S. Antonio, diretto dai Gesuiti, e quello di S. Bartolomeo dei Somaschi – ricorse frequentemente a collegi esterni alla Serenissima per educare i propri figli. Questa tendenza della nobiltà di Terraferma di inviare i figli all'estero per l'educazione era allo stesso tempo una rivendicazione di autonomia verso la Dominante e il tentativo di creare reti di relazione esterne alla Repubblica in grado di garantire opportunità di carriera presso governi meno chiusi rispetto a quello veneziano, accessibile solo per la nobiltà autoctona.

Tuttavia, se nel Seicento e nei primi anni del Settecento i collegi preferiti erano prevalentemente quello di Parma, e in subordine quelli di Bologna e di Modena, nel corso del XVIII secolo si ricorse con sempre maggiore frequenza al distante collegio di Prato. La soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 aumentò ulteriormente la gamma di collegi utilizzati dalle famiglie bresciane.

La nobiltà cittadina mostrò una certa originalità nella ricerca di un collegio di educazione per i propri figli, restando però nell'ambito di una strategia di tipo emulativo fra famiglie di pari rango, nella volontà di rafforzare legami parentali e di clientela condividendo gli stessi istituti di educazione.

PAROLE CHIAVE: educazione, nobiltà, collegi nobiliari, famiglia, infanzia, legami parentali

Note biografiche: Sergio Onger, professore associato di Storia economica presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi di Brescia, è autore di numerosi studi sulla storia economica e sociale italiana e in particolare su Brescia e la Lombardia tra Settecento e Novecento.

E-mail: onger@eco.unibs.it

Nuovi strumenti per lo studio e l'insegnamento della botánica nella Lombardia dell'assolutismo asburgico: gli Orti di Pavia e di Milano

Il saggio ricostruisce la storia della fondazione e dei primi decenni di attività dell'Orto botanico di Pavia e di quello di Brera a Milano, istituiti rispettivamente nel 1773 e nel 1774.

Storia in Lombardia, anno XXXIII, n. 2-3, 2013

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

La storia dei due Orti, afferenti l'uno all'Università di Pavia e l'altro alle Scuole Palatine di Milano, costituisce uno strumento utile per la comprensione di alcuni risvolti relativi sia al rinnovamento dell'istruzione, impresso in Lombardia dal governo asburgico a partire dagli anni Sessanta del Settecento, sia alla storia della botanica, con particolare riguardo alle piante medicinali e ai sistemi tassonomici.

Pur fondate contemporaneamente e con gli stessi obiettivi didattici e di ricerca, le due istituzioni ebbero fin da subito vicende molto diverse. Giuseppe II favorì infatti l'Orto di Pavia, dotandolo, in quanto universitario, di tutte le strutture necessarie, mentre lasciò che l'Orto di Brera versasse in una situazione di ristrettezza finanziaria che ne impedì il pieno sviluppo.

Tale differenza permase anche nei periodi successivi, accentuandosi dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, fino al punto da mettere in forse, intorno agli anni Cinquanta del Novecento, l'esistenza stessa dell'Orto di Milano, mentre quello di Pavia si arricchiva vieppiù di nuove collezioni.

Oggi i due Orti hanno obiettivi profondamente diversi. Quello pavese ha mantenuto le sue caratteristiche di istituzione scientifica e didattica a livello universitario, mentre quello milanese ha assunto il ruolo prevalente di un museo con la finalità di salvaguardare un bene storico.

PAROLE CHIAVE: Orto botanico, Università di Pavia, Scuole Palatine di Milano, collezioni botaniche, serre, istruzione

Note biografiche: Agnese Visconti ha insegnato Geografia nelle Università di Milano, Trieste, Pollenzo e Pavia. Si occupa di storia dei rapporti tra società umane e ambienti. È componente del Consiglio direttivo di Italia Nostra – Sezione di Milano. Scrive per «Natura Rivista di Scienze Naturali», «Atti della Società italiana di Scienze naturali e del Museo civico di Storia naturale», «Società e Storia», «California Academy of Sciences», «Nuncius», e «Histoire des Alpes».

E-mail: visconti.agnese@gmail.com

Il ritorno al «sistema insuperabile dell'amministrazione austro-lombarda» nella gestione della documentazione negli uffici dell'Italia napoleonica

L'articolo analizza il funzionamento degli uffici di protocollo e registratura di diversi uffici centrali e periferici della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia napoleonici, mettendo in evidenza la persistenza dei modelli burocratici introdotti in Lombardia negli ultimi decenni della precedente dominazione asburgica.

La ricerca è stata condotta sia su testi di carattere normativo (leggi, regolamenti, manuali per impiegati) sia su fonti che potessero testimoniare la reale applicazione pratica delle norme (rapporti sull'attività degli uffici, relazioni tecniche, strumenti di corredo).

Lo studio si sofferma, in particolare, sul contributo fornito da alcuni impiegati allo sviluppo di una cultura tecnico-amministrativa “lombarda”, frutto dell’integrazione tra procedure di matrice asburgica e organizzazione burocratica francese.

PAROLE CHIAVE: professione archivística, archivi, burocrazia, età napoleonica, registratura, piano di classificazione

Note biografiche: Marco Lanzini è dottore di ricerca in Società europea e vita internazionale nell’età moderna e contemporanea. È archivista e docente dell’Archivio di Stato di Milano.

E-mail: marco.lanzini@beniculturali.it

«L’arte la più utile, la più bella». La vicenda di Carlo Speranza, medico cremonese

Carlo Speranza fu un medico cremonese la cui lunga vita attraversò tutto il Risorgimento italiano, dal triennio giacobino fino all’Unità d’Italia. Egli percorse tutti i gradini di un *cursus honorum* che, a partire dall’attività di semplice condotto, lo vide dapprima salire in cattedra nell’Università di Parma e, in seguito, ricoprire la direzione della Facoltà medica dell’Università di Pavia. Il presente studio ripercorre le tappe della sua vicenda professionale, illuminando la rete di relazioni che gli consentì di divenire uno dei più importanti e potenti clinici della prima metà del XIX secolo. Condotta prevalentemente sull’archivio personale che Speranza lasciò in eredità alla sua “patria”, Cremona, la ricerca indaga altresì la sua personalità, le sue idee politiche, la sua religiosità, senza mancare di collocare la sua figura – orientata all’eclittismo – all’interno del confuso dibattito che coinvolse i clinici italiani nella prima metà del secolo. Colto, di buone maniere, suddito ubbidiente e profondamente cattolico, dalle amicizie influenti e altolocate sulle quali costruì la propria carriera, Speranza apparteneva a una ristretta *élite* di professionisti che prendeva in cura una clientela esclusiva, di ascendenza aristocratica o alto-borghese, e che nel corso dell’Ottocento seppe progressivamente affermare il proprio *status*.

PAROLE CHIAVE: medico, professione medica, Ottocento preunitario, Carlo Speranza, Cremona, carriera medica

Note biografiche: Michele Filippini ha conseguito la laurea triennale e magistrale in Scienze storiche presso l’Università degli Studi di Milano, studiando le vicende della classe medica nell’Ottocento preunitario. Attualmente è impiegato in un’azienda privata.

E-mail: michele.filippini@studenti.unimi.it

Il dibattito sulla sicurezza dopo il regicidio di Monza

L'uccisione di re Umberto I provocò grandissima emozione nell'opinione pubblica e portò alla ribalta la questione delle misure di sicurezza adottate a tutela del sovrano. Il dibattito che si svolse in parlamento nel novembre 1900 rivelò l'inadeguatezza del sistema di protezione. Il presidente del Consiglio Saracco negò specifiche responsabilità del governo in carica e addossò ogni colpa ai funzionari in servizio a Monza: a suo giudizio, essi si erano dimostrati assolutamente incompetenti e per questo erano stati puniti. I parlamentari intervenuti nel dibattito si dichiararono insoddisfatti e chiesero l'adozione di misure più efficaci. I successivi governi presieduti da Giolitti avviarono significative riforme nell'organizzazione della polizia.

PAROLE CHIAVE: Monza; regicidio; polizia; misure di sicurezza; dibattito politico; Saracco

Note biografiche: Saggista, autore di monografie e articoli sul Risorgimento e sulla storia politica e amministrativa con particolare riferimento alla pubblica sicurezza e all'istituto prefettizio. Ha ricevuto il «Premio della Cultura» della Presidenza del Consiglio.

E-mail: donato.durso@gmail.com

Rosa Genoni, tra moda e impegno politico

Rosa Genoni è conosciuta soprattutto come la creatrice di moda che, tra Ottocento e Novecento, cercò di promuovere una moda italiana contro l'imperante stile francese. Il saggio, oltre a soffermarsi sulla sua attività lavorativa, evidenzia il grande impegno politico e sociale che l'accompagnò lungo tutta la sua vita. A Milano iniziò giovanissima a imparare il mestiere di sarta e a lavorare nelle case di moda, entrando presto in contatto con il movimento operaio. Aderì al Partito dei lavoratori italiani, poi Partito socialista, e con esponenti socialisti di primo piano si batté contro lo sfruttamento del lavoro femminile e in difesa delle sartine. Condivise le rivendicazioni del movimento femminista e accolse l'invito della Società Umanitaria a organizzare una scuola professionale femminile. Senza mai abbandonare la lotta a favore delle classi più disagiate, sostenne la battaglia per una moda italiana attraverso varie iniziative e con la pubblicazione di numerosi scritti nelle più rinomate riviste del periodo. Con lo scoppio della guerra impegnò tutta se stessa nell'aiuto ai profughi e ai prigionieri, e si adoperò attivamente per la pace, aderendo al movimento femminile pacifista internazionale e partecipando al congresso dell'Aia. Visse fedele ai suoi ideali politici per la realizzazione del socialismo e di una nuova e diversa umanità, come si evince dai suoi accorati articoli.

PAROLE CHIAVE: moda, sarte, Milano, socialismo, movimento femminile pacifista, prima guerra mondiale.

Note biografiche: Mirella Mingardo si è interessata alla storia della sinistra socialista milanese durante il periodo della prima guerra mondiale e alle origini del Partito comunista italiano; ha condotto ricerche sulla categoria delle sarte e sul lavoro a domicilio tra Ottocento e Novecento.

E-mail: mirella.mingardo@libero.it

ABSTRACTS

Brescia's Aristocracy education out of the Venetian Mainland in Eighteenth Century

Brescia nobility, while relying on adequate educational institutions in the city – such as S. Antonio college of the nobles, run by the Jesuits, and St. Bartholomew one, by the Somascan Fathers – frequently resorted to colleges outside Venetian Republic to educate children. This tendency of the “Terraferma” nobility to send the young ones abroad for education was at the same time a claim of autonomy from Venice and the attempt to create networks outside the Republic, in order to provide them career opportunities with governments less exclusivist than Venice, accessible only to the Venetian patriciate.

If, however, in the Seventeenth Century and in the early years of the Eighteenth Century, the favorite destinations were mostly college of Parma and then those of Bologna and Modena, during the Eighteenth Century Brescia aristocracy preferred more frequently the quite far College of Prato. The suppression of the Society of Jesus in 1773 further increased the range of colleges used by families from Brescia. The Brescian nobility showed some originality searching for a college education for its children, understood as part of a strategy of emulation among families of equal rank, sharing the same institutions of education, in their desire to strengthen family ties and networks.

KEYWORDS: education, nobility, noble colleges, family, childhood, family ties

Biographical notes: Sergio Onger is an Associate Professor of Economic History at the Department of Economics and Management at the University of Brescia. He published several studies about Italian economic and social history, focusing on the city of Brescia and Lombardy region between the Eighteenth and Twentieth century.

E-mail: onger@eco.unibs.it

New tools for the study and teaching of botanics in the Lombardy of Habsburg absolutism: The botanical gardens of Pavia and Milan

The essay traces the history of the foundation and of the first decades of the Botanical Garden of Pavia and Brera, Milan, respectively established in 1773 and 1774. The history of the two Gardens, one of which afferent to the University of Pavia and the other one to the Milan Palatine Schools, is a useful tool for understanding some of the aspects both of modernisation of the educational system initiated in Lombardy by the Habsburg government in the 1760s, and the history of botanics, especially with regard to medicinal plants and taxonomic systems. Though they were founded at the same time and for the same purposes of education and research, from the very beginning the destinies of the two institutions were very different. Joseph II, in fact, favoured the Botanical Garden of Pavia, as part of the University, equipping it with all the necessary facilities, while the Brera Garden was reduced to a situation of financial restraint, preventing it from a full development. In the following period this difference persisted and was increased by the proclamation of the Italian unification, to the point when, around the 1950s, even the existence of the Botanical Garden of Milan was questioning, while that of Pavia continued to be enriched with new collections. Today the objectives of the two botanical gardens are completely different. Pavia's has maintained its characteristics as an institution of research and education at university level, while the Milan Garden has largely assumed on the role of a museum with the aim of preserving a historical legacy.

KEYWORDS: Botanical garden, University of Pavia, Milan Palatine School, botanical collections, glasshouses, education

Biographical notes: Agnese Visconti has taught Geography at the Universities of Milan, Trieste, Pollenzo and Pavia. She is interested in the history of relations between human societies and environment. She is a member of the Governing Council of Italia Nostra – Milan Section. She writes for «Natura Rivista di Scienze Naturali», «Atti della Società italiana di Scienze naturali e del Museo civico di Storia naturale», «Società e Storia», «California Academy of Science», «Nuncius» and «Histoire des Alpes».

E-mail: visconti.agnese@gmail.com

The return to the «insuperable system of Austro-Lombard administration» in the management of documentation in Napoleonic Italy offices

The article analyzes the functioning of the registry of several main and peripheral offices of the Italian Republic and of the Napoleonic Kingdom of Italy; it highlights the persistence of the bureaucratic models introduced in Lombardy during the last decades of the previous Habsburg domination.

The research was carried out both on legislative texts (laws, regulations, manuals for employees) and on sources that could attest the practical application of standards (activity reports of the offices, technical reports, finding aids)

The study focuses particularly on the contribution made by some employees to the development of a “Lombardy” technical-administrative culture that is the result of the integration between the procedures of Habsburgic and French bureaucratic organization.

KEYWORDS: archival profession, archives, bureaucracy, Napoleonic era, registry, classification plan

Biographical notes: Marco Lanzini has a Ph.D in European society and international life in the modern and contemporary age. He is an archivist and a teacher of archival subjects at Archivio di Stato di Milano.

E-mail: marco.lanzini@beniculturali.it

«L’arte la più utile, la più bella». The story of Carlo Speranza, a physician from Cremona.

Carlo Speranza was a physician who lived throughout the whole Italian Risorgimento, from the last years of the Eighteenth Century until the Italian unification. He followed all the steps of the *cursus honorum* beginning as a *medico condotto*. Then, he obtained a professorship at the University of Parma and finally he became director at the Medical Faculty at University of Pavia. This study traces the stages of his professional career, focusing on the network of relationships that made him one of the most important and powerful physicians in the first half of the Nineteenth Century. This research was conducted mainly on the personal archive that Speranza left to his home town, Cremona, and it examines his personality, his political ideas, his religiousness. It also places his figure – oriented to eclecticism – within the confused debate that involved the Italian physicians in the first half of the century. Cultured, well-mannered, obedient subject, and extremely catholic, Speranza enjoyed the favor of influential friends in high positions, in order to build his career. He belonged to a professional *élite* who had taken care of an exclusive aristocratic or upper-middle class clientele, and that during the Nineteenth Century was able to confirm his status progressively.

KEYWORDS: physician, medical profession, pre-unification Nineteenth Century, Carlo Speranza, Cremona, medical career

Biographical notes: Michele Filippini received both his bachelor’s degree and his master’s degree in history from The University of Milan, examining the medical profession in the first half of Nineteenth-Century. He is currently employed in a private company.

E-mail: michele.filippini@studenti.unimi.it

The security debate after the regicide of Monza

The killing of king Umberto I caused great excitement in public opinion and brought to the fore the issue of the security measures taken for the protection of the sovereign. The debate that took place in parliament in November 1900 revealed the inadequacy of the protection system. The prime minister Saracco denied specific responsibilities of the government in office and leaned responsibilities to the officials in Monza: in his view, they had proved totally incompetent and had been punished for this. The MPs in the debate declared themselves dissatisfied and demanded the adoption of more effective measures. The successive governments led by Giolitti started significant reforms in the organization of the police.

KEYWORDS: *Monza; regicide; police; security measures; political debate; Saracco*

Biographical notes: Essayist, author of books and papers on the Risorgimento, as well as the political and administrative history with particular reference to public safety and the institution of the prefect. He was awarded the «Prize of Culture» of the Presidency of the Council.

E-mail: donato.durso@gmail.com

Rosa Genoni, between fashion and political commitment

Rosa Genoni is known especially as the fashion designer who, between Eighteenth and Nineteenth Century, tried to promote Italian fashion against the prevailing French style. Besides dealing with her work as a dressmaker, the essay highlights her great political and social commitment during her whole life. She learnt the ladies' tailor profession in fashion-house in Milan, getting in contact with the city's working classes. She joined the Socialist Party and fought against the mistreatment of women workers and in defence of dressmakers. She shared the claims of feminist movement and accepted the invitation of Società Umanitaria to organize a girls' trade school. Without neglecting her fight for lower class rights, she strongly supported the role of Italian fashion through several initiatives and by writing on the most important magazines of her time. With the outbreak of the First World War, she strove to help refugees and prisoners and worked actively for peace, joining the international women movement for peace and taking part in Aja congress. She was faithful to her political ideas aimed to realize the socialism and a different human being, as we can read in her heartfelt articles.

KEYWORDS: fashion, seamstresses, Milan, socialism, international women movement, First World War.

Biographical notes: Mirella Mingardo published two books about Socialist party's history in Milan during the First World War and about the origin of the Italian communist party; she carried out researches on dressmaker class and cottage industry between the Eighteenth and Nineteenth Century.
E-mail: mirella.mingardo@libero.it